

Il testamento di Ennio

È morto **Ennio Morricone**, questa è la notizia! Ed è subito partita la macchina della propaganda commerciale con trasmissioni, notizie, news, vecchie interviste... Come consueto, in queste tristi occasioni, tutti lo conoscevano, molti avevano lavorato con lui, più di qualcuno gli era amico... Chissà cosa ne pensa colui che, attraverso il suo legale, si è congedato da questo mondo con tre parole: **“Non voglio disturbare”**. Per un po' si dirà di tutto sul maestro e la sua arte. Poi verrà il momento dei distinguo, dei “sì, però...”, infine gli dedicheranno una piazza, sarà posta una lapide, qualcuno proporrà un monumento “per dimenticare un po' più in fretta”, come cantava De Gregori diversi decenni fa in riferimento alla tragica morte di un noto cantautore italiano. Il testamento del maestro, e credo sia qua la sua vera natura umana, si conclude con un pensiero rivolto alla moglie Maria: **“Per ultima Maria, ma non ultima. A lei rinnovo l'amore straordinario che ci ha tenuto insieme e che mi dispiace abbandonare. A lei il più doloroso Addio”**. Una vita insieme non richiede commenti, ma silenzioso rispetto.

Le sue musiche non andranno perdute, questa è la speranza di chi ama l'arte della composizione musicale. Di questi tempi, così affamati di emozioni passeggere ed effimere, speriamo che almeno la musica di un grande maestro del nostro tempo non venga sbranata oggi e dimenticata domani. Speriamo!

A proposito delle sue composizioni possiamo cogliere un grande insegnamento: **il rigore**. Leggendo qualche intervento di chi è nel settore, il quale ha effettivamente lavorato con il maestro, emerge questa caratteristica alla base della sua arte. Ecco il “Testamento di Ennio” consegnatoci a noi oggi e valido per le generazioni future. In periodi storici di pressapochismo, in cui sembra prevalere: “Intanto è lo stesso!”, il rigore nel compiere bene il proprio dovere sembra una chimera... Lo abbiamo sperimentato anche in questi ultimi mesi. Dalle prime avvisaglie di pandemia mondiale liquidate come un'influenza, ai comportamenti prudenziali della ripresa vissuti con scetticismo, indifferenza e quel senso di superiorità che ci fa dire: “A me non succederà mai!”, è un continuo ricordarci quanto poco rigore abbiamo nel nostro quotidiano.

Il rigore non è rigorismo fine a sé stesso, in cui si impongono agli altri i pesi che per primi non siamo disposti a portare, ma è **disciplinare il proprio agire**. Partendo sempre da una base oggettiva, nel rigore, si incontrano il dato empirico con il talento (e le sue intemperanze!). In anni ed anni di convivenza, non sempre felice, giungono ad un equilibrio che, come il maestro ha testimoniato nella sua lunga e ricca vita artistica, diventa un dono prezioso a disposizione di tutti.